

RASSEGNA STAMPA

21 Giugno 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

ACQUA IN SICILIA dopo il referendum

Quando i privati gestiscono pozzi e servizi d'oro

Soprattutto in provincia di Catania sarà molto difficile, perché oneroso, acquisire fonti e reti

ANDREA LODATO

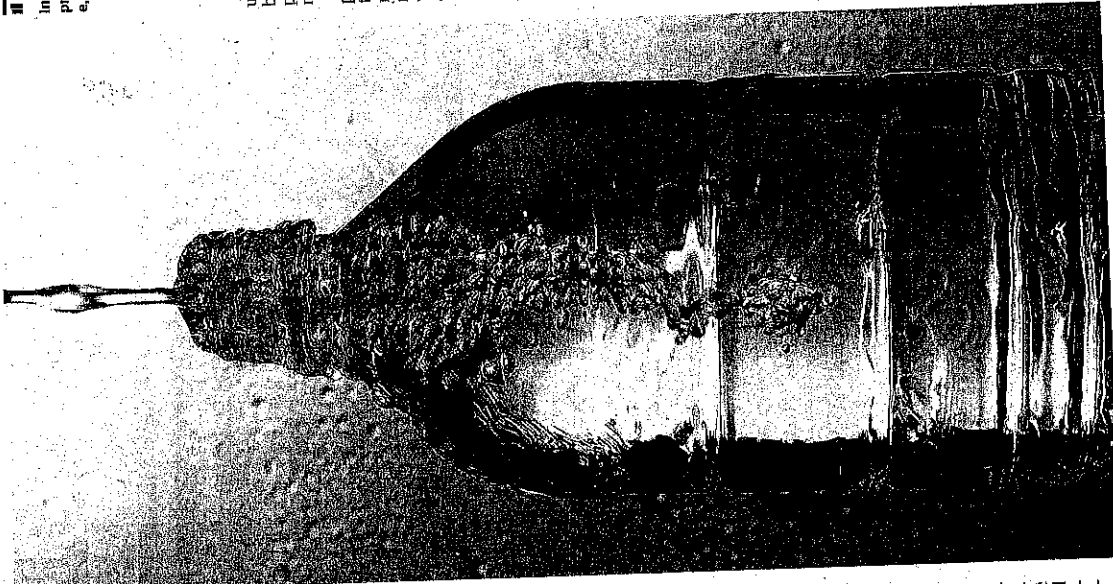
Catania. Acqua pubblica, acqua pubblica. Chi ci pensava prima del referendum e chi ci sta pensando oggi, dopo l'approvazione dell'articolo 23-bis, deve fare i conti con nonellate di problemi, di realtà e situazioni stratificate nei secoli dei secoli, con una storia che in Sicilia, ma non solo in Sicilia, è fatta anche di acqua che è tutt'altro che un bene pubblico, per definizione, ma prima ancora per effettiva e diretta proprietà. Insomma al di là di tutte le cose, buone e giuste che il referendum e l'idea di assicurare a tutti il servizio idrico essenziale per poter vivere bene ed avere serenità garantito un bene prezioso, ci sono adesso un bel po' di conti da fare.

Abbiamo spiegato ieri da quale situazione si parte nell'isola quando si parla di acqua. Da alcuni anni, infatti, la gestione delle acque è passata alla Sicilia-Multinazionale francese Veolia che controlla in Sicilia qualcosa come 11 acquedotti, 3 invasi artificiali, 175 impianti di pompaggio, 210 serbatoi idrici, 1.160 km di condotte e circa 40 km di gallerie. Inoltre in Sicilia, oltre alla multinazionale francese, si dovrebbero occupare di acqua, c'è in qualche modo lo fanno, anche 3 enti regionali, 3 aziende municipalizzate, 2 società miste, 19 so-

cietà private, 11 consorzi di bonifica, 284 gestioni comunali, 400 consorzi fra utenti e altri 13 consorzi. Un bel quadro che per un verso sembra piuttosto consolidato, anche se, come abbiamo raccontato, il piano industriale di Sicilia-acqua non è che abbia ancora dato gli effetti sperati sia in termini di qualità del servizio agli utenti, che sul fronte delle tariffe, ma quadro che, in effetti, presenta molte irregolarità, parcellizzazioni sempre eccessive, ruoli poco definiti o sin troppo definiti, se vogliamo.

Adesso tutti parlano di acqua pubblica, ma in Sicilia, e soprattutto, dicono le statistiche, nella zona del Catanese, una gran quantità di acqua che viene estratta dai pozzi, pompata, immessa nelle reti di distribuzione ed inviata nelle case degli utenti, proviene da pozzi e da società private. Altro che pubblico, quindi, ma, per dirla tutta ed essere subito estremamente chiari, c'è da dire

Gattopardi. Si tratta, spesso, di proprietà di famiglie nobili, come quelle dei Manganelli e dei Bonaccorsi



Il caso
in provincia di Catania ci sono sei ditte private che sono proprietarie dei pozzi e, spesso, anche delle condutture

un'azienda che sta sul mercato. Potrebbe farci un'offerta, potremmo anche prenderla in considerazione, perché no?»

Perché no. Ma, attenzione, sembra più una battuta quella dell'amministratore della Manganelli, la stessa che fanno molti altri proprietari di pozzi siciliani. Perché, è la realtà dei fatti, se chi vuole l'acqua pubblica dovesse pensare di requisire i pozzi privati, peccardoli, ovviamente ai vecchi proprietari, ci vorrebbero tanti di quei soldi che, forse, nemmeno spalmati in comodi accordi trentennali si riuscirebbe a coprire il costo di tutti i pozzi da trasformare in bene pubblico. Di conseguenza, referendum o non referendum, qualunque gestione prossima ventura del servizio idrico in Sicilia non potrà prescindere da accordi con i privati o, quantomeno, dai rassegnarsi alla loro presenza sul territorio e ad una concorrenza che, spesso, per qualità del servizio e persino per le tariffe, mette in imbarazzo i gestori pubblici.

Il tutto, naturalmente, con l'urgenza di mettere comunque ordine al servizio idrico, a partire dalla gestione dell'acqua che viene già, che è manna dal cielo e che potrebbe diventare oro, in media, infatti, ogni anno piovono in Sicilia sette miliardi di metri cubi d'acqua, quasi il triplo del fabbisogno calcolato in 2 miliardi e 482 milioni di metri cubi (1 miliardo e 325 milioni per l'irrigazione dei campi, 720 milioni per dissetare i centri abitati, 430 milioni per il fabbisogno industriale). Eppure siamo troppo spesso ancora all'acqua razionata, incredibile. Come ricorda un recente studio fatto sulla situazione idrica, tra l'altro, nella zona ad essere ritenuta completa, l'Ancipa potrebbe raccogliere 34 milioni di metri cubi d'acqua, ne raccoglie solo 4 milioni, avendo numerose crepe, segnalate, ormai da più di trent'anni. La diga bisietri potrebbe contenere 23 milioni di metri cubi, ma deve fermarsi a 2 milioni e mezzo. La diga Furone, in provincia di Agrigento, conta 11 milioni di metri cubi, ma è in completa inoperosità, non è mai entrata in funzione. Insomma se poi i privati mantengono pozzi e leadership, la colpa sarà più nostra che loro, no?

noi siamo proprietari dei pozzi, ma ancora della rete di distribuzione, della proprietà, della gestione del servizio. Da questo punto di vista, ripeto, certamente non c'è alcuna novità che possa intervenire dopo il referendum, e credo di poter dire che lo stesso vale anche per gli altri pozzi».

La Manganelli, spiega Rossi, ha così, non ha dubbi: «Non succederà nulla anche dopo il referendum, perché

mi spieghi: «Noi siamo qui, siamo

LA LEADER DEGLI INDUSTRIALI CHIEDE MENO TASSE SU IMPRESE E LAVORO. «NESSUNA PRESSIONE SULLA FIAT» Marcegaglia: «Manovra e riforma fiscale o sono guai»

TORINO. «Senza manovra siamo nei guai» e, per questo, «bisogna approvare la prima possibile» e «contemporaneamente andare avanti su una serie di provvedimenti per aiutare la crescita, tra cui la manovra fiscale». Davanti alla platea degli industriali torinesi, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia chiede meno tasse su imprese e lavoro e di più sulle rendite finanziarie, che si lavori sull'assistenza e su qualche lieve aumento delle aliquote Iva.

«Abbiamo chiesto contemporaneamente rigore e crescita - sottolinea - e, in questo momento delicato in cui è in discussione il piano di salvataggio della Grecia e Moody's ha dato un avvertimento, è essenziale approvare il primo possibile la manovra da 40 miliardi che è nel piano nazionale delle riforme ed è stata approvata dal Parlamento e

dalla Commissione Europea».

«Contemporaneamente - aggiunge - deve andare avanti una serie di provvedimenti che possono aiutare la crescita, tra cui la manovra fiscale».

«È assolutamente necessario coniugare il rigore con la crescita», concorda il ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, che assicura «un'onda di rilancio dell'azione della maggioranza e del governo». Da Marcegaglia incassa una critica: «Questo governo sul mercato e sulle liberalizzazioni non ha fatto nulla, anzi è tornato indietro». Il tema Fiat a Torino non può non essere centrale. Non ci sono i vertici del Lingotto in sala (Sergio Marchionne e John Elkann sono all'estero), ma è presente una delegazione guidata da Alfredo Atravilla, amministratore delegato di Iveco.

Emma Marcegaglia osserva che «ogni impresa si iscrive e si cancella da Confindustria in modo volontario» e, quindi, «nessuna intenzione di pressare la Fiat perché resti. «Noi sposiamo le sue istanze - spiega - ma dobbiamo trovare un sistema di regole che vadano bene anche per una moltitudine di piccole imprese che, in molti casi, non hanno neanche il sindacato».

L'obiettivo è un accordo interconfederale, solo eventualmente in seconda battuta sostenuto da una legge, che preveda l'esigibilità dei contratti, e su questo inizierà venerdì il confronto con i sindacati.

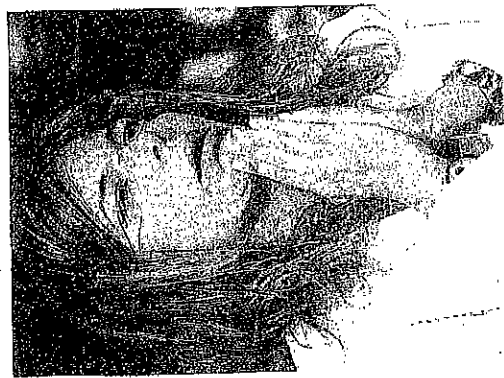
Torna sulla questione, nel pomeriggio, anche all'assemblea degli industriali di Biella: «Siamo stufi - dice - che prevalgano le ideologie nelle contrattazioni. Mi riferisco alla Fiom che,

con le sue posizioni, non fa il bene dei lavoratori e delle imprese».

Alle richieste del presidente di Confindustria replica il ministro delle Infrastrutture e i trasporti, Altero Matteoli: «Emma Marcegaglia - dice fa il suo lavoro di sindacalista delle imprese e naturalmente chiede al governo di accelerare e di mettere a disposizione delle risorse». L.

«Il governo - aggiunge il ministro Matteoli - cercherà certamente attrarre verso la manovra finanziaria di andare a supporto delle imprese ma non solo, bisogna andare anche a supporto dei lavoratori dipendenti, perché altrimenti i consumi non ripartono. Quindi questi sono gli obiettivi che ci siamo prefissati: imprese ma anche lavoratori dipendenti».

AMALIA ANGOTTI



EMMA MARCEGAGLIA



CONFINDUSTRIA. La presidente: «Bisogna aiutare la crescita del Paese»

Marcegaglia: «Subito la manovra e la riforma fiscale o sono guai»

TORINO

«Senza manovra siamo nei guai» e, per questo, «bisogna approvarla il prima possibile» e «contemporaneamente andare avanti su una serie di provvedimenti per aiutare la crescita, tra cui la manovra fiscale». Davanti alla platea degli industriali torinesi, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia chiede meno tasse su imprese e lavoro e di più sulle rendite finanziarie, che si lavori sull'assistenza e su qualche lieve aumento delle aliquote Iva. «Abbiamo chiesto contemporaneamente tra rigore e crescita - sottolinea - e, in questo momento delicato in cui è in discussione il piano di salvataggio della Grecia e Moody's ha dato un avvertimento, è essenziale approvare il prima possibile la manovra da 40 miliardi che è nel piano nazionale delle riforme ed è sta-

ta approvata dal Parlamento e dalla Commissione Europea. Contemporaneamente deve andare avanti una serie di provvedimenti che possono aiutare la crescita, tra cui la manovra fiscale».

«È assolutamente necessario coniugare il rigore con la crescita», concorda il ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, che assicura «un'onda di rilancio dell'azione della maggioranza e del governo». Da Marcegaglia incassa una critica: «Questo governo sul mercato e sulle liberalizzazioni non ha fatto nulla, anzi è tornato indietro». Il tema Fiat a Torino non può non essere centrale. Non ci sono i vertici del Lingotto in sala, ma è presente una delegazione guidata da Alfredo Altavilla, amministratore delegato di Iveco.

Marcegaglia osserva che «ogni impresa si iscrive e si can-

cella da Confindustria in modo volontario» e, quindi, «nessuna intenzione di pressare la Fiat perché resti. «Noi sposiamo le sue istanze - spiega - ma dobbiamo trovare un sistema di regole che vadano bene anche per una moltitudine di piccole imprese che, in molti casi, non hanno neanche il sindacato».

L'obiettivo è un accordo interconfederale, solo eventualmente in seconda battuta sostenuto da una legge, che preveda l'esigibilità dei contratti, e su questo inizierà venerdì il confronto con i sindacati. Torna sulla questione, nel pomeriggio, anche all'assemblea degli industriali di Biella: «Siamo stufo - dice - che prevalgano le ideologie nelle contrattazioni. Mi riferisco alla Fiom che, con le sue posizioni, non fa il bene dei lavoratori e delle imprese».

«Senza manovra saremmo nei guai»

Marcegaglia: rigore e crescita compatibili - Subito riforma del fisco e tagli qualitativi

Nicoletta Picchio

TORINO. Dal nostro inviato

Lo dice con toni più colloquiali rispetto alla nota ufficiale di domenica mattina. Ma la sostanza è la stessa: «Senza la manovra da 35-40 miliardi, da varare nei prossimi giorni, l'Italia rischia di trovarsi nei guai, in un momento difficile, con le tensioni sui mercati legate al salvataggio della Grecia». Rigore necessario per Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, come ripete all'assemblea degli industriali di Torino. «Il nostro stock del debito è enorme e quindi l'attenzione sui conti pubblici è fondamentale. Dobbiamo arrivare nel 2014 al deficit zero».

D'accordo con il ministro dell'Economia, quindi. Ma c'è un altro aspetto su cui la Marcegaglia insiste con uguale veemenza: la crescita. «Rigore e crescita vanno fatti insieme». Certo non aumentando le tasse. Ma tagliando la spesa pubblica. E qui, le ricette della Marcegaglia e di Tremonti divergono: «Noi ai tagli lineari. Come ha detto Bankitalia, si ridur-

rebbe il Pil di oltre l'1 per cento. Vanno fatti tagli qualitativi: non è la stessa cosa tagliare i costi della politica o gli enti inutili oppure gli investimenti in ricerca, innovazione, infrastrutture».

Applaudisce la platea, che aveva sentito riflessioni analoghe nella relazione del proprio presidente, Gianfranco Carbonato. Torino, città simbolo dell'industria metalmeccanica e della Fiat. C'è Paolo Rebbaudengo, responsabile delle relazioni sindacali, seduto in sala. Gad Sergio Marchionne, è negli Usa, John Elkann è all'estero). La Marcegaglia dedica una parte del suo discorso alle relazioni industriali e al caso Fiat-Fiom. Sabato scorso c'è stata la prima audienza del ricorso Fiom sulla newco di Pomigliano: «Il giudice ha rico-

nosciuto la legittimità degli accordi. Ma noi siamo contrari alla via giuridica nelle relazioni sindacali, che si fanno contrattando e ragionando». E con la trattativa, infatti, che la Marcegaglia intende risolvere il tassello che manca alla riforma della contrattazione del 2009, che ha permesso flessibilità e deroghe: la validità erga omnes delle intese aziendali. Venerdì ci sarà l'incontro con i sindacati. «Chiediamo che l'accordo siglato a maggioranza, per noi delle Rsu o Rsa, oppure dei lavoratori, se si ragiona in una logica di referendum, valga per tutti», ha spiegato la presidente degli industriali. Ma c'è anche un altro aspetto da risolvere: il rispetto delle intese firmate. «Niente a che vedere con il diritto di sciopero, ma di

IL LINGOTTO

«Corrette le istanze Fiat. Ogni impresa si iscrive e si cancella in modo volontario: non c'è nessuna intenzione di pressare»

RELAZIONI INDUSTRIALI

«L'accordo siglato a maggioranza valga per tutti. Di fronte ad un'intesa di questo tipo non si può protestare contro»

zioni sindacali. Un cambiamento di pelle che la Marcegaglia ha avvertito e che intensificherà.

Un ruolo, quindi, anche di interlocutore attivo nei confronti della politica: ieri la Marcegaglia ha incalzato il governo sulle liberalizzazioni: «Non è stato fatto nulla, anzi, passi indietro, come sulle tariffe minime per i professionisti e quelle per l'autotrasporto». Anche la riforma avviata da Brunetta «è rimasta bloccata». Serve poi la riforma fiscale, a parità di pressione: «Bisogna ridurre le tasse su cui tiene in piedi il paese, imprese e lavoratori». Si può agire con leggeri ritocchi sull'Iva, rivedendo la tassa sulle rendite finanziarie, con la lotta all'evasione. «Ma bisogna evitare l'oppressione su chi le tasse le paga». E la presidente di Confindustria cita la norma del decreto sviluppo sugli accenti fiscali: senza aspettare la sentenza di primo grado, e dopo 180 giorni, il 50% dell'importo accertato viene sequestrato. «Va modificata». Bisogna tagliare la spesa, ha insistito la Marcegaglia:

«Non è vero che non si può fare, che il Paese non regge. Dobbiamo farlo, come l'ha fatto la Germania». E la politica deve dare il buon esempio, «portando i costi ai livelli degli altri paesi» anche se comunque i tagli dovranno verte-tere sulle grandi voci come le pensioni, la Pa e la sanità. Vanno trovate le risorse per la ricerca e l'innovazione, accelerare i progetti Industria 2015: «Si stanno valutando ora quelli del 2008-2009».

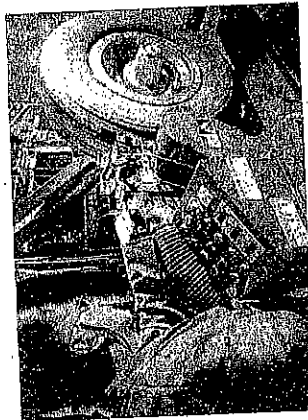
Infine le infrastrutture: «Quanto sta accadendo sulla Tav non è da Paese civile. Si è creata una repubblica della Madalena, un'area dove ci sono centinaia di persone che bloccano tutto. E non commento il sostegno della Fiom. È inaccettabile che non partano infrastrutture già finanziate, specie quando ci sono fondi privati». Infine, la Marcegaglia ha sottolineato anche la preoccupazione delle imprese sul rischio dei credit crunch, proprio mentre l'aumento delle materie prime richiede un aumento del circolante.

FLESSIONE MENSILE DEL 6,4%: LA PIÙ ALTA DALL'AGOSTO 2009

Industria, cresce il fatturato ad aprile ma gli ordini vanno in caduta libera

ROMA. Battuta d'arresto in aprile per l'industria italiana. Il fatturato continua a crescere, ma gli ordini segnano una brutta caduta su base mensile. Un segno negativo che alimenta le incertezze sulla tenuta della ripresa. Il fatturato industriale in aprile è salito dell'1,5% su marzo. Su base annuale, la crescita è del 14,2%. Gli ordinativi, invece, hanno segnato una flessione mensile del 6,4% (la più alta dall'agosto 2009), ma rispetto ad aprile 2010 resta una crescita del 5,8%.

Secondo i dati Istat, gli indici del fatturato segnano aumenti del 5% per i beni strumentali, del 2,3% per l'energia e dell'1,6% per i beni di consumo. I beni intermedi registrano un calo dell'1%. I settori di attività economica con gli aumenti più vistosi sono la produzione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+30,1%), i prodotti chimici (+26,1%), la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e officina e elettromeccanici, mentre sono in calo i farmaceutici. Quanto agli ordinativi, gli aumenti più alti ri-



guardano i prodotti chimici (+22%) e la metallurgia (+9,9%). Il forte calo degli ordinativi in aprile è dovuto per il 2,6% al mercato interno e per il 12,1% a quello estero. Gli ordini totali su base annua (dati grezzi) segnano una crescita del 15,2%, dovuta alla domanda estera. Nel mese di aprile, il fatturato degli autoveicoli è cresciuto del 5,5% su base annua, mentre gli ordinativi sono scesi del 5,4%.

Per il presidente di Confindustria Anie,

Guidalberto Guidi, la maggioranza delle aziende italiane "continua ad arrancare". Abbiamo la sensazione di segnali di uscita dalla crisi, ma non siamo usciti completamente dal vortice. Peggio ancora: la ripresa è dovuta per il 90% all'export e non crea nuovi posti di lavoro.

Il segretario confederale di Cisl, Luigi Shaura, ha dichiarato che "non è più possibile pensare ad una ripresa economica spontanea, perché si corre il rischio di perdere pezzi del nostro sistema industriale". La domanda interna ristagna, bisogna aumentare il reddito delle famiglie.

Il segretario confederale dell'Uil, Cristina Ricci, chiede una politica industriale con incentivi diretti alle aziende, a condizione che difendano i livelli di produzione e occupazione in Italia. Una nota del Codac denuncia l'errore del governo di non voler destinare le risorse disponibili ai consumi delle famiglie. Questo errore viene ora pagato con gli interessi.

PAOLO R. ANDREOLI

Mezzogiorno. Giampaolo Galli a Napoli

Credito d'imposta per gli investimenti

Vera Viola
NAPOLI

Il Mezzogiorno non è l'unica area del Paese che non cresce. In ogni caso per farlo ripartire è necessario dare attuazione al Piano per il Sud, di cui si parla da tempo, ma che non ha ancora prodotto nulla. Così come il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, recuperato dal governo nel maxi emendamento al decreto sviluppo, può essere una grande opportunità, ma per renderlo operativo è necessario ancora trattare con Bruxelles. L'Agenda per il Sud dettata da Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, in un quadro internazionale molto critico colloca l'Italia con la sua stringente necessità di rilanciare la parte del Paese in ritardo di sviluppo. Galli è intervenuto ieri a Napoli al convegno «La crisi economica internazionale, le sfide per l'Italia e per il Mezzogiorno», promosso dal Gruppo Mezzogiorno dei Cavalieri del Lavoro presieduto da Antonio D'Amato. Occasione di riflessione e di dibattito sulle possibili ricadute sul nostro Paese della crisi, più acuta in Grecia, ma presente in altre aree europee. «Nel nostro Paese non c'è consapevolezza delle difficoltà - ha detto Galli - e manca il senso dell'urgenza. Va appoggiato il piano Tremonti, avallato dalla Unione europea, che si propone il pareggio entro il

2014, anche alla luce delle emergenze internazionali».

«L'Italia - ha aggiunto - deve necessariamente metter mano e risolvere gravi problemi: disoccupazione, calo di produzione del manifatturiero, bassa crescita di produttività». A questo proposito - ha precisato Galli - se la produttività del lavoro cresce poco in Italia, ciò si deve a una pluralità di fattori, tra cui le relazioni sindacali. Noi sosteniamo che si debba dare più valore alla contrattazione aziendale e che questa debba esser valida per tutti quando sia firmata dalla maggioranza dei rappresentanti dei lavoratori». Tante dunque le emergenze che il governo deve affrontare, richiamate anche dal presidente del Gruppo Mezzogiorno, ed ex presidente di Confindustria, Antonio D'Amato. «Tra le questioni urgenti da fronteggiare in Italia in primo piano il tema della coesione nazionale. Per farlo la Lega deve essere messa ai margini, perché i richiami partiti da Pontida e l'ostinata attenzione alla secessione sono in contrasto con la nostra Costituzione. Con questi esponenti politici non si va avanti, non si cresce. Abbiamo perso tempo a lungo con un falso federalismo, mentre sono state trascurate le esigenze reali di un Paese che oggi è tra gli ultimi a congedare la crisi».



Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

OGGI ALLO STERIO DI PALERMO INCONTRO CON LE SOCIETÀ IN CORSA PER TERMINI

Stati generali sul dopo-Fiat

*Resta in piedi il progetto sunny car in sunny region per realizzare auto elettriche
Patrizia Livreri nominata presidente della Cr Moss, specializzata in nanotecnologie
E fra poco più di sei mesi l'addio della casa automobilistica al sito siciliano*

DI BEATRICE SFERA

Il progetto di costruire auto elettriche a Termini Imerese resta in piedi. Nonostante i guai giudiziari di Simone Cimino, numero uno di Cape Live e tra i candidati selezionati da Invitalia per rilevare lo stabilimento Fiat di Termini Imerese, accusato di aggio di manipolativo e ostacolo all'attività di vigilanza, il progetto «Sunny car in sunny region» va avanti lo stesso. Il piano industriale della Cape (partecipato al 49% da Palazzo d'Orleans) viene presentato oggi allo Steri di Palermo insieme con il business plan delle altre società selezionate dall'advisor Invitalia per subentrare alla Fiat.

Per realizzare il piano Cape sono state costituite tre società di scopo: Cape Rev (che insieme a Reva costruirà le auto elettriche), Cr Charging (produttrice di pannelli solari) e Cr Moss (specializzata in nanotecnologie). A guidare quest'ultima società l'assemblea dei soci ha di recente nominato Patrizia Livreri, docente alla facoltà di ingegneria dell'ateneo palermitano e, al contempo, coordinatore del master in

ricercatore esperto di nanotecnologie per le energie sostenibili, in precedenza ricercatrice in aziende del gruppo Finmeccanica operante nel settore della difesa e della produzione di apparati di contro-misura elettronica. «La nomina del nuovo presidente», si legge

in una nota della società con sede a Palermo, «contribuisce ad aumentare il valore del consiglio di amministrazione e rappresenta un ulteriore elemento di rafforzamento dei legami con il mondo della ricerca e dell'università». «Cr Moss», dice Livreri,

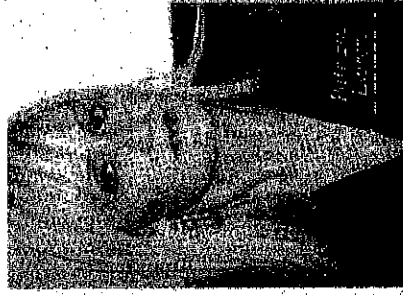
«rappresenta un importante esempio di azienda che basa il proprio business sulla valorizzazione del trasferimento del know-how e dell'innovazione tecnologica. Il modello affinato da Cr Moss diventa anche un'opportunità per il sistema universitario siciliano di veder concretizzarsi, sul proprio territorio, i risultati della propria attività di formazione

per il trasferimento delle imprese». L'assemblea dei soci ha anche confermato Alessandro Albanese, amministratore delegato di Cr Moss già dal novembre del 2010. Nominato anche Michele Bagnato in qualità di consigliere e responsabile ricerca & sviluppo.

«La natura del mercato a cui ci si rivolge con i materiali proposti», osserva Albanese, «è in forte sviluppo per la crescente richiesta di energia e per la sempre maggiore consapevolezza di ricorrere a risorse eco-sostenibili. Inoltre, le tecnologie adoperate per la fabbricazione di questi materiali sono di frontiera: esistono poche realtà produttive che occupano di nanotecnologie, nonostante il mondo scientifico le stia studiando ormai da alcuni anni e ne abbia indicato i vantaggi economici e tecnici rispetto alle tecnologie più consolidate».

Intanto, scatta il conto alla rovescia per l'insediamento delle imprese

che prenderanno il posto della Fiat di Termini Imerese. La casa automobilistica, infatti, andrà via a fine anno e a sei mesi di scadenza da questa deadline non è ancora noto quali saranno i progetti che prenderanno casa nell'area industriale di Termini Imerese. Al ministero per lo sviluppo economico è ancora tutto fermo. Oggi, invece, si riuniscono gli stati generali su Termini Imerese. L'iniziativa è promossa dall'università di Palermo che oggi allo Steri chiama a raccolta tutti i protagonisti della nuova stagione per Termini Imerese e fare il punto su piani, ritardi, prospettive, opportunità e problemi. Presenti le istituzioni, i sindacati e le imprese candidate alla successione alla Fiat, che per la prima volta, alle 11.30, presenteranno i loro piani industriali. Si parte alle 10 con gli interventi del rettore dell'Ateneo Roberto Lagalla, dell'assessore alle Attività produttive della Regione siciliana, Marco Venturi, del presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti, del sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burafrato; del presidente dell'Asi e di Confindustria Palermo Alessandro Albanese.



L'ALTA CAPACITÀ AL SUD

Treni veloci zero soldi, zero progetti

L'alta velocità ferroviaria a 300 km all'ora si ferma a Salerno. Per il profondo Sud ci sarà l'alta capacità a 200 orari. Spesa prevista 3-650 miliardi, da Roma a Reggio in 4 ore e 15'. Il problema è zero soldi, zero progetti, e il Ponte resterà a lungo da solo.

TONY ZERMO

PAGINA 3

Un debito storico verso la Sicilia

TONY ZERMO

Simbolicamente alla stazione Termini Imerese, domani l'adi delle ferrovie Mauro Moretti, assieme al ministro Tremonti e Matteoli, presenterà il piano industriale dello Stato. Vedremo cosa ha da dire sulle scasse ferrovie del Sud e sul fatto che l'alta velocità si ferma a Salerno, intonpendendo la continuità del corridoio. I Berlino-Catania-Palermo? Di fatto al momento non c'è nemmeno un progetto preliminare, ma soltanto uno di massima che prevede la ristrutturazione dell'attuale linea ferroviaria, tirenica con una spesa di 3.650 miliardi e tempi di lavoro da definire. Il che in sostanza significa che l'alta capacità potrà essere ultimata, a patto che si trovino le risorse, quasi dieci anni dopo l'inaugurazione del Ponte nel 2017. E un Ponte senz'altri è come un tavolino senza una gamba.

Il sottosegretario al Trasporti, Aurelio Mistretta, ci ha detto di essere indoloso nell'accelerazione dei tempi in modo che il Ponte possa essere pronto contemporaneamente all'alta capacità ferroviaria. Ma bisogna mettere in conto le limitate risorse dello Stato e la non-salida tenuta del governo Berlusconi, un problema che potrebbe riguardare anche il Ponte sullo Stretto. Insomma, è tutto precario, mentre paradossalmente c'è già un progetto preliminare per la Napoli-Bari che abilmente talora presidente della Regione Campania Basile premier D'Alema, nel programma prioritario delle ferrovie, superando in curva il «Corridoro 1». Ancora una volta la Sicilia ignorata e beffata. Lo Stato e le ferrovie hanno un debito storico verso di noi. Vedremo, domani cosa diranno i ministri e Moretti per ripartirlo.

Termini Imerese, venerdì l'accordo di programma

Oggi a Palermo prevista la presentazione dei piani industriali

PALERMO. Venerdì prossimo sarà siglato l'accordo di programma per il rilancio produttivo e lo sviluppo di iniziative industriali nell'area industriale di Termini Imerese. L'intesa sarà siglata dalla Regione siciliana e dal Comune di Termini, dalla Provincia, dal Consorzio Asi e dall'Autorità portuale di Palermo, dall'Anas, da Rete Ferroviaria Italiana, dalla Società Interporti Siciliani, dal Consorzio Imera Sviluppo 2010 e da So.Svi.Ma.Spa.

Gli Stati generali su Termini Imerese in vista dell'addio della Fiat, previsto alla fine di quest'anno, e i progetti di riqualificazione e reindustrializzazione saranno oggi al centro dell'iniziativa dell'Università di Palermo che, allo Stesi, chiama a raccolta tutti i protagonisti della nuova stagione per Termini Imerese e fare il punto su piani, ritardi, prospettive, opportunità e problemi. Presenti le istituzioni, i sindacati e le imprese candidate alla successione alla Fiat, che per la prima volta, alle 11.30, presenteranno i loro piani industriali.

Si parte alle 10 con gli interventi del rettore dell'Ateneo, Roberto Lagalla; dell'assessore alle Attività produttive della Regione siciliana, Marco Venturi; del presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti; del sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrabato; del presidente dell'Asi e di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese; del segretario generale della Cgil di Palermo, Maurizio Calà; della Cisl, Domenico Milazzo, della Uil Cpo Sicilia, Antonio Ferro. E poi, ci saranno il delegato del rettore alla Ricerca, Maurizio Leone e i presidi delle facoltà coinvolte nei processi di riconversione industriale: Roberto Boscaino di Scienze, Fabio Mazzola di Economia, Fabrizio Micari di Ingegneria.

Alle 11.30 la tavola rotonda moderata dal delegato del rettore Francesco Paolo La Mantia, cui parteciperanno alcune delle società selezionate per subentrare alla Fiat: saranno presenti i rappresentanti di Biogen Termini, Cape Rev, Di Rizio, Enea, Ima srl, Lima Corporate, Newcoop.

Sul versante del Lingotto, ormai sempre più lontana dal sito di Termini Imerese, si è presentata ieri ai sindacati la nuova Fiat Industrial, nata

dallo spin off di gennaio. Nell'incontro, che si è svolto al Centro Congressi del Lingotto a Torino, è stato fatto il punto sulla società, in cui sono confluite le attività di Iveco, Cnh e Fpt Industrial, con un particolare focus sulla realtà italiana.

L'ampia gamma di prodotti e la presenza geografica a livello mondiale, oltre alla sua grande base industriale, che ha una parte importante in Italia - hanno sottolineato i responsabili dell'azienda - fanno di Fiat Industrial una società globale. Nell'ambito dell'incontro sono state analizzate le criticità degli stabilimenti italiani, la cui attività produttiva deve, nella maggior parte dei casi, rispondere alle esigenze dei mercati di tutto il mondo. È stato dato particolare rilievo agli strumenti necessari per governare gli stabilimenti attraverso processi rapidi e snelli.

«È stato un incontro apprezzabile - commenta Giorgio Airaud, responsabile Auto della Fiom - perché è stato presentato il piano industriale. Sono stati sollevati temi come flessibilità, assenteismo, investimenti, che meriterebbero un approfondimento società per società. Abbiamo sollevato il problema del mancato pagamento del saldo del premio di risultato perché non è per noi accettabile che, per il terzo anno consecutivo, i lavoratori del gruppo non abbiano l'intero premio in un settore in cui c'è ripresa di lavoro». «È stato un incontro positivo - osserva Gianfranco Verdini della Uilim - nel corso del quale l'azienda ha ribadito le condizioni per produrre in Italia (dove c'è il 52% delle produzioni) chiedendo di ragionare in ottica non solo locale ma globale. Con estrema franchezza ci ha posto le condizioni per competere sul mercato mondiale, sfida a cui la Uilim, negli stabilimenti torinesi, sta rispondendo in maniera adeguata. Da parte nostra abbiamo riaffermato l'esigenza di riconoscere ai lavoratori il premio di risultato, sapendo che l'accordo è già scaduto e sapendo anche che gli obiettivi di bilancio dello scorso anno non sono stati pienamente positivi.

Proprio per questo ci attendiamo un ulteriore incontro per discutere dei termini dell'accordo».

ROBERTO JURGHENS

Misiti: «Forzeremo la mano alle Fs per accelerare»

Dai dati che abbiamo ricevuto da Rfi abbiamo colto il rischio che il Ponte sullo Stretto, quando sarà ultimato, resti senza treni veloci per una decina di anni. Ma Aurelio Misiti, calabrese, sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti, frena: «Vedrò che le ferrovie avranno una grossa accelerata, anche perché se c'è Castelli che pensa al Nord, ci sono io che penso al Sud. Finalmente nei programmi c'entra anche il Mezzogiorno. Nella prossima settimana sarò io a chiamarli a loro, eh». Misiti è uno dei padri del Ponte, è stato lui quando era presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici a dare il benestare al Ponte.

Ma la previsione di 3,650 miliardi per l'alta capacità al Sud non è troppo risicata?

«Ma sì, raddrizzano le attuali ferrovie, fanno qualche intervento sulle gallerie e quant'altro. Però questi lavori dobbiamo farli subito. Con la ripresa presseremo. Adesso c'è una spinta molto più forte».

Parliamo del Ponte che sta a cuore a noi tutti. All'inizio del prossimo anno dovrebbero aprire i cantieri.
«Cominceranno i lavori per la parte

compensativa e propedeutica nella zona di Messina. La cosa fondamentale è preparare tutto a terra perché la metà della spesa è per questo. Messina cam-

bierà volto e io cambierà anche il Sud. Direi che le opere a terra sono più importanti di tutto il resto».

Sarebbero i giapponesi a fare il Ponte

vero e proprio, come ci disse il presidente della Impregilo, Ponzellini?
«Chiunque sia a noi non interessa, l'importante è che il Ponte si faccia. I giap-

ponesi hanno bisogno di noi e noi abbiamo bisogno dei giapponesi. Tra l'altro per Fukushima e per lo tsunami nessun ponte da loro è crollato. Per fa-

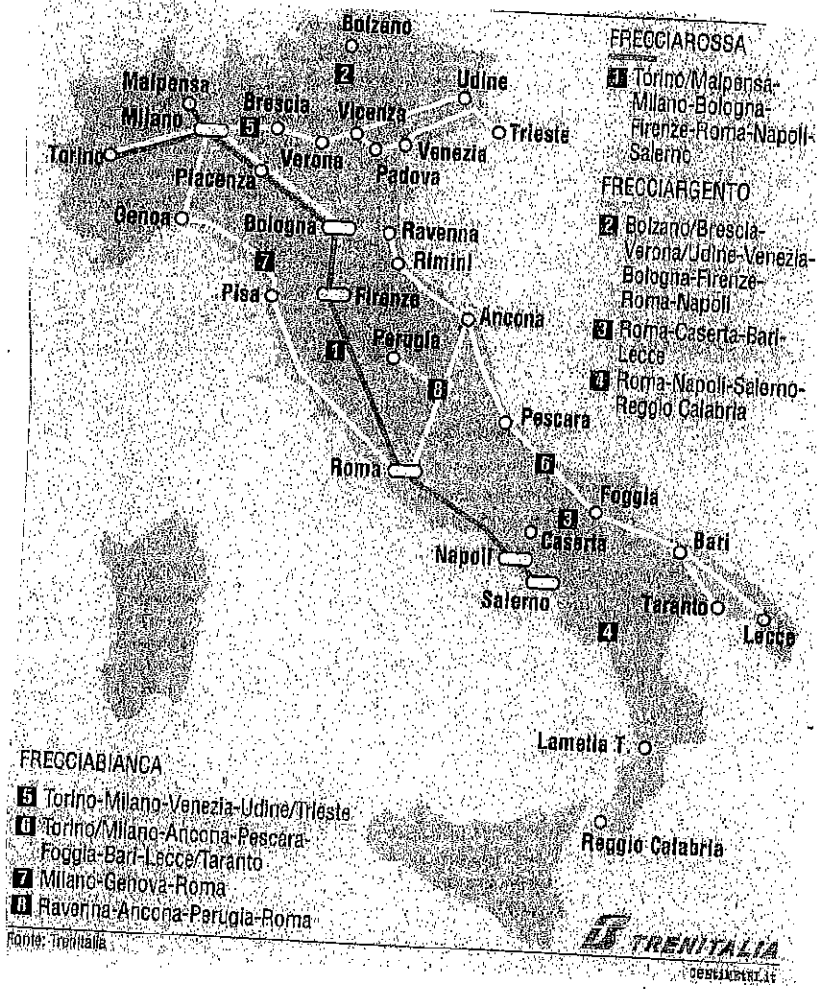
re un'opera di questo genere ci vogliono sinergie internazionali al più alto livello e c'è la collaborazione di giapponesi, americani, spagnoli, danesi. Non dimentichi che noi con la nostra tecnologia abbiamo fatto il ponte di Istanbul e quello sull'Oresund che unisce Svezia e Danimarca. E ora lavoriamo assieme ad altri. In queste cose l'avanzamento di tecnologie e materiali è mondiale».

Il Ponte è ad un punto di non ritorno o qualcuno può essere tentato di tornare indietro?

«Tutto si può fare, sa. Se uno impazzisce... Ma mi pare che soltanto un pazzo può volere tornare indietro».

La penale come risarcimento alla cordata Impregilo quale sarebbe? Si parla di circa un miliardo.

«Ma non è questione di penale. Nei prossimi due anni si spenderanno miliardi di euro e poi magari cambia governo e torna indietro? Sarebbe un suicidio, ci sarebbe la rivolta del Mezzogiorno. Non scherziamo con le cose serie. E poi anche Prodi e Rutelli erano per fare il Ponte. Se un nuovo governo dovesse tornare indietro farebbe ridere tutto il mondo».



Da Catania a Roma in 5 ore Ma non c'è alcun progetto

Alta capacità ferroviaria al Sud senza fisco. La sfida di maed Ponte

TONY ZERMO

«Garantiremo un tasso di competitività che deve mettere il Mezzogiorno alla pari con le altre aree del Paese». Lo ha detto l'ad delle Ferrovie ing. Mauro Morretti parlando al convegno della Confindustria a Napoli. E poi è entrato nel dettaglio: «Per portare l'alta velocità da Torino a Napoli e Salerno abbiamo investito finora 50 miliardi. La Napoli-Bari, segmento del Corridoio 8 verso l'Alcanta, è inserita nella legge obiettivo dell'alta capacità, costerà 5 miliardi e dovrebbe essere pronta nel 2020».

E' chiaro che Moretti a Napoli ha parlato comprensibilmente solo dell'alta capacità ferroviaria Napoli-Bari, ma per la Salerno-Reggio Calabria neppure un accenno, nonostante che nel 2017 dovrebbe essere pronto il Ponte sullo Stretto che probabilmente dovrà restare per anni in attesa del passaggio dei treni veloci. Non si capisce a questo punto perché le Ferrovie privilegino come opera prioritaria il Corridoio 8 Napoli-Bari (portato abilmente avanti dall'ex governatore Bassolino quando D'Alema era presidente del Consiglio) e non il Corridoio 1 Berlino-Catania-Palermo che sembra figlio di nessuno. La Napoli-Bari sarà pronta tra dieci anni, vale a dire nel 2021, ma il Ponte ci sarà nel 2017 e ha una architettura tecnica e finanziaria autosostenibile, per cui è un appuntamento non rinviabile. Da qui l'urgenza di spingere sull'alta capacità fino a Reggio Calabria «che poi si andrà a connettere con il sistema ferroviario siciliano», dice il presidente di Rfi,

Dario Lo Bosco. Il quale aggiunge: «Abbiamo già creato una task force per il Sud, dove al primo punto c'è il protocollo di legalità che abbiamo sottoscritto con le Prefetture. Faremo a Palermo nella prima decade di luglio un tavolo per la sicurezza con Confindustria siciliana. Lei sa che stiamo progettando un nuovo percorso della Catania-Palermo che include la connessione con Enna e Caltanissetta con un investimento previsto di due miliardi, oltre alla velocizzazione della Siracusa-Catania-Messina e della Messina-Palermo».

Vanno bene i lavori in Sicilia, ma l'alta capacità ferroviaria da Battipaglia a Reggio Calabria? Il gruppo Ferrovie ci ha fatto sapere - dopo nostre lunghe insistenze, come se fosse un segreto di Stato - che l'opera costerebbe 3 miliardi e 650 milioni (che ci sembrano molto pochi), che la distanza tra Roma e Reggio Calabria potrà essere coperta in 4 ore e 15 minuti (oggi siamo tra 11 e 12 ore) e che lo studio di fattibilità «sviluppato nel 2005 ha individuato il corridoio tirrenico come il migliore. Dopo avere presentato in esame altre soluzioni la scelta è ricaduta per il minor costo e più veloci tempi di realizzazione, sull'adeguamento strutturale e tecnologico della linea Battipaglia-Reggio Calabria».

In sostanza è stato fatto uno studio di fattibilità, ma l'avvio della progettazione preliminare è subordinato al reperimento delle risorse necessarie. Il tempo programmato per la progettazione preliminare è di circa un anno. Il che vuol dire che per la progettazione definitiva e le gare d'appalto passeranno

non meno di tre anni: cioè i cantieri, ammesso che si reperiscano le risorse, non potranno essere aperti prima del 2016, appena un anno prima della prevedibile ultimazione del Ponte sullo Stretto. E siccome i lavori dell'alta capacità, pur non essendo alcuna previsione, non dovrebbero durare meno di due anni, questo vuol dire che il Ponte dovrà attendere almeno 9 anni prima che ci passino sopra i treni veloci, che poi dovranno innestarsi nelle «vene» del presumibilmente rinnovato sistema ferroviario siciliano.

Facciamo alcune considerazioni. La prima è che l'investimento previsto di 3 miliardi e 650 milioni è troppo poco per una tratta di oltre 400 chilometri, quando se ne dovrebbero spendere due di miliardi per la Catania-Palermo e su un territorio in buona parte pianeggiante, a meno che non ci sia la riduzione dei costi operando sulla ristrutturazione della linea ferroviaria già esistente.

La seconda riflessione è questa: se l'alta capacità sarà in grado di coprire il percorso Roma-Reggio Calabria in 4 ore e un quarto, vuol dire che da Catania a Roma si potrebbe coprire il percorso in

5 ore quando l'alta capacità sarà operativa e il Ponte già ultimato, perché altrimenti ci vorrebbero due ore solo per il trasporto dei treni da una costa all'altra. A questo punto la domanda è la seguente: 5 ore in treno da Roma a Catania è un tempo competitivo con l'aereo? Facciamo semplici calcoli: il viaggiatore ci sta quasi un'ora per recarsi all'aeroporto e per trovare un parcheggio, un'altra ora in attesa dell'imbarco, un'ora di volo, un'altra ora per prendere i bagagli e andare in taxi. In tutto fanno 4 ore circa. Quindi con l'aereo risparmi un'ora rispetto al treno (e due ore da Palermo). Però il treno ha il vantaggio di rispettare in genere l'orario, di partire anche in caso di forte pioggia o di nebbia, di poter telefonare e lavorare al computer. Con l'aereo hai il vantaggio di poter prendere uno dei tanti voli per Roma, mentre con il treno devi attenerarti agli orari di partenza: e attualmente non sono molti i treni che vanno a Roma. Ovviamente il problema non si pone per altre destinazioni oltre Roma come Milano, Torino, Venezia o Bologna perché è preferibile l'aereo.

Questo per linee sommarie, perché il treno ha altri vantaggi, come la diramazione verso il porto di Gioia Tauro, la possibilità di salire sui convogli a Messina, a Reggio Calabria, a Lamezia Terme, e in questi casi i tempi di percorrenza sarebbero ridotti. Ci sarebbero pure i collegamenti con il versante adriatico. E, oltre a considerazioni, le merci verso il Nord saranno spedite più celermente con i treni, grazie al Ponte che abbatterà le due di attesa ai traghetti.

Nella cartellina che Rfi ci ha fatto avere è scritto: «La realizzazione di tutti gli interventi consentirà di migliorare l'affidabilità della linea, la qualità e regolarità del servizio ferroviario, oltre ad una riduzione dei tempi di percorrenza, anche per le merci. Gli interventi comprendono l'attrezzaggio tecnologico uniforme sull'intera linea, l'adeguamento della sagoma per il trasporto merci, la velocizzazione degli itinerari di stazione, il nuovo ponte sul torrente Petrace tra le stazioni di Gioia Tauro e Palmi e la variante tra Ogliastro e Sapri per 50 chilometri».

E' chiaro che l'alta capacità ferroviaria a 200 all'ora invece dell'alta velocità a 300 orari è meglio che niente, ma resta insoluto il grosso problema dei tempi e delle risorse, perché c'è il rischio che, fatto il Ponte, poi l'attesa per il passaggio dell'alta capacità rischia di dilungarsi a dismisura lasciando «zoppo» l'attraversamento stabile dello Stretto. L'unico che spinga il governo ad accettare sull'alta capacità ferroviaria, perché non è pensabile che, mentre va avanti la Napoli-Bari già in progettazione preliminare, il «Corridoio 1» Berlino-Catania-Palermo resti a metà in attesa di trovare i soldi necessari. In fondo, se è vera la previsione di spesa di 3 miliardi e 650 milioni, spalmata in dieci anni di lavori, ci sarebbero da reperire 365 milioni l'anno. E non è una cifra stratosferica. Qui si tratta di collegare per ferrovia il Mezzogiorno e la Sicilia, che finora sono stati i parenti poveri del Paese. Sarebbe un «risarcimento storico».

Pulizie e manutenzioni sono affidate a loro

I 3.000 precari che fanno funzionare gli ospedali

CRISTOFORO SPINELLA
A PAGINA IV

Il mini esercito che fa funzionare le strutture dell'Isola. Tra affidamenti alle spa regionali e appalti esterni Dalla manutenzione alle pulizie tremila precari negli ospedali siciliani

CRISTOFORO SPINELLA

NEGLI ospedali fanno le pulizie e aggiustano le caldaie, si occupano della manutenzione e della gestione amministrativa. Senza contare medici e infermieri, per far funzionare la macchina della sanità siciliana ogni giorno si muove un esercito di oltre tremila precari. Dei dipendenti della Multiservizi che svolgono le attività di pulizia ai lavoratori di ditte esterne che operano in convenzione, è un vero e proprio plotone a mandare avanti le attività negli ospedali dell'Isola.

Sono quasi 2.500 i precari, per lo più amministrativi, che fanno funzionare la macchina della sanità siciliana. I dati in corso di aggiornamento sono stati raccolti dalla Fp Cgil nell'ambito del tavolo sulla stabilizzazione dei lavoratori con contratti a termine nel servizio sanitario regionale. Così, su una dotazione organica complessiva di oltre 50 mila lavoratori, la per cen-

tuale dei precari sfiora il 5 per cento, con picchi del 14 all'Asp di Palermo e dell'11 a Ragusa. Ma ad andare avanti grazie a loro sono 14 strutture in tutta l'Isola. «Sono lavoratori che hanno avuto per lo più contratti di durata quinquennale per compiti di tipo amministrativo —

La dotazione del organica del settore è di 50 mila unità: il 5 per cento è fatto di avventizi

3000

Sono i precari per lo più amministrativi che fanno funzionare la macchina operativa della sanità siciliana. Sono divisi in 14 strutture in tutta l'Isola

170

Sono gli Isp che lavorano all'Asp di Ragusa su un totale di 236 in tutte le strutture. Secondo i sindacati il rischio per loro sono i contratti con i privati

150

Sono i dipendenti della Multiservizi su un totale di oltre 900 che sono incaricati dei compiti di pulizia dei locali delle aziende ospedaliere

vizi è incaricata proprio dei compiti di «pulizia dei locali delle aziende ospedaliere». Attività che i lavoratori dovrebbero proseguire anche dopo l'incorporazione all'interno della Beni culturali spa nell'ambito del riordino delle aziende partecipate dalla Regione: la nuo-

Il grosso dei contratti è costituito da amministrativi

va società manterrà infatti un ramo d'azienda specifico per le attività svolte finora da Multiservizi.

«Ma ci sono anche le attività di pulizia appaltate a varie cooperative private, come nel caso dell'Asp 6», racconta il segretario regionale della Fp Cisl Angelo Fullone. Per lui, l'esternalizzazione di molti servizi ha por-

tato all'impossibilità di censire i lavoratori necessari al funzionamento delle strutture: «I compiti di manutenzione sono affidati spesso a ditte private che fanno contratti di 4 o 6 ore. Sapere con precisione quante gente ci lavora è praticamente impossibile». E così che caldaisti, elettricisti ed esperti di manutenzione idraulica in molti casi non figura più neppure nelle piante organiche.

Un'altra parte essenziale del funzionamento della sanità siciliana è quello dei servizi di emergenza-urgenza. A gestirli è la Seus, la società consorziale per in cui la Regione è socio pubblico di maggioranza, che conta complessivamente 3.250 dipendenti. Oltre tremila sono gli autisti-soccorritori che guidano le 250 ambulanze del 118. Tutti lavoratori formati nel tempo e che oggi garantiscono il servizio in tutta l'Isola per un costo totale di circa 100 milioni di euro.

STOP ai contratti per un centinaio di dipendenti delle cooperative convenzionate con gli ospedali. Il commissario dello Stato ha bocciato la legge approvata dall'Ars per avviare il percorso di stabilizzazione. Secondo Aronica, la norma violerebbe i principi della Costituzione, in particolare quello che prevede il reclutamento tramite concorso pubblico.

GIUSTIZIA

IL COMMISSARIO dello Stato boccia l'articolo della legge che avrebbe avviato la stabilizzazione dei dipendenti delle cooperative convenzionate con aziende sanitarie e ospedaliere rinnovando per cinque anni i loro contratti. Un centinaio di persone, provenienti dal bacino dei lavoratori socialmente utili, che si occupano di pulizia di sale operatorie e supporto al personale amministrativo. Secondo il prefetto Carmelo Aronica, che ha impugnato la legge davanti alla Corte costituzionale, il provvedimento violerebbe i principi del lavoro flessibile. Insorgono i sindacati: «I lavoratori discriminati rispetto agli altri lsu».

Nel mirino del commissario c'è l'articolo 3 del disegno di legge votato dall'Ars all'unanimità

meno di una settimana fa. Fruttato di un emendamento voluto da Giuseppe Luppo e da alcuni parlamentari del Pd, la norma sotto accusa avrebbe consentito alle aziende di stipulare con i dipendenti della cooperativa contratti di diritto privato per 5 anni, rinnovabili. In pratica, un'estensione della legge che ha portato a stabilizzare circa 25 mila lsu negli enti pubblici e nei comuni. Attualmente, i lavoratori in bilico sarebbero un centinaio. Venusette prestano servizio al Policlinico "Paolo Giaccone" con le cooperative Università ed Europafermo. All'inizio erano molti di più, ma negli scorsi mesi per 72 di loro è arrivato il contratto diretto con l'azienda. Un

Un centinaio di persone stabilizzate senza il concorso

La Repubblica

MARTEDÌ 21 GIUGNO 2011

PALERMO

Sanità, stop alle assunzioni bipartisan

Dall'Ars si ai contratti per i dipendenti delle coop. Il commissario li blocca

Russo difende i "comandati" del suo staff "Lo zio di mia moglie ha tutti i titoli"



Massimo Russo

L'ASSESSORE Massimo Russo difende l'operato dei «comandati» (personale delle aziende sanitarie chiamato a lavorare in assessorato). «La legge del 2004 che prevede l'utilizzo dei comandati — spiega Russo — è stata voluta dal governo Cuffaro e prevede la possibilità di assumere di ben 35 "soggetti comandabili", ponendo gli oneri per il trattamento principale a carico dell'amministrazione regionale. Quando ho assunto i reclami dell'assessorato vi erano 20 soggetti in comando. In questi tre anni ne ho sostituito alcuni puntando sempre alle migliori professionalità e oggi i comandati sono 29, gran parte dei quali dirigenti medici e farmacisti, professionalità pressoché inesistenti

nel ruolo regionale della dirigenza. Tra i comandati c'è anche lo zio della moglie di Russo a proposito del quale l'assessore precisa: «Il suo curriculum e l'attività svolta lo pongono come uno dei più qualificati responsabili delle strutture regionali di coordinamento secondo il giudizio del Centro nazionale San-

LA NORMA
La norma inserita nella legge appena votata all'unanimità all'Ars avrebbe consentito alle aziende di stipulare contratti privati validi 5 anni e rinnovabili con i dipendenti delle cooperative

LE ATTIVITÀ
I lavoratori delle cooperative convenzionate con i Policlinici universitari si occupano di pulizia delle sale operatorie e supporto al personale amministrativo

I LAVORATORI
Sono circa cento i dipendenti delle cooperative a rischio. Ventisette lavorano al Policlinico di Palermo, sessanta al Policlinico di Messina. Per loro la Regione aveva avviato la stabilizzazione

LE COOPERATIVE
Nel mirino del commissario dello Stato ci sono i contratti dei dipendenti delle cooperative e delle società miste che hanno stipulato convenzioni con aziende e ospedali

esclusivamente sul merito e aperta tutti i cittadini in possesso di requisiti. Inoltre — si legge nell'impugnativa — «I destinatari non hanno intrattenuto un rapporto di lavoro alle dirette dipendenze dell'amministrazione pubblica» e «la norma censurata non richiede che sussistano esigenze organizzative e di fabbisogno di personale, né tantomeno fissa alcun limite numerico ai contratti di lavoro da stipulare». Lo stop del commissario arriva anche sul fronte pingente: «Poiché la norma autorizza il ricorso al lavoro flessibile con modalità e forme diverse da quelle disciplinate dalla legge nazionale».

melo Aronica, però, la norma viola ben tre articoli della Costituzione. In primis quello che prevede, per il reclutamento del personale, «una selezione trasparente, comparativa, basata

riservato un trattamento diverso da quello degli altri lsu della pubblica amministrazione, solo perché risultano alle dipendenze di cooperative».

Secondo il commissario Car-

riativa Messana Servizio della società mista Umilav, partecipata dall'Università e da altre due cooperative. «A loro — dice Mimmo Milazzo, segretario provinciale della Cisl — è stato

escamotage possibile perché i soggetti risultavano non direttamente dipendenti delle cooperative. Stesso copione al Policlinico di Messina: qui a rischio ci sono 60 dipendenti della coope-

FALSO IDEOLOGICO. «Cittàinsieme» chiede 200mila euro di risarcimento per il danno alla città

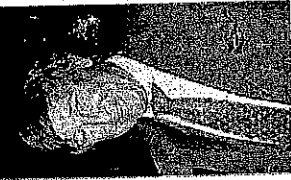
Chiesti 2 anni e 4 mesi per Scapagnini

Buco di bilancio. Stessa richiesta per Castorina e Caruso, due anni per tutti gli altri ex assessori

CARMEN GRECO

Due anni e quattro mesi per falso in bilancio all'ex sindaco Umberto Scapagnini (attuale parlamentare nazionale del Pdl), all'ex ragioniere generale del Comune Vincenzo Castorina e all'ex assessore comunale al Bilancio, Francesco Caruso. Due anni ciascuno per tutti gli altri ex assessori comunali imputati del reato di falso ideologico al processo per il buco di bilancio del Comune.

È la richiesta avanzata ieri dai pubblici ministeri Giuseppe Gemmaro e Andrea Ursino al giudice monocratico della prima sezione penale del Tribunale, Alfredo Callarò davanti al quale si sta celebrando il procedimento. Tutti, per i pm, in qualità di pubblici ufficiali, dichiararono il falso



**Il Comune
parte civile
non ha
quantificato
l'entità
del danno
subito**

suntivo del 2005 maggiori accertamenti di residui attivi (sotto la voce delle alienazioni patrimoniali).

A firmare le delibere sotto accusa assessori che si sono alternati nelle diverse giunte Scapagnini e che oggi, rischiano una condanna a due anni, vale a dire Giuseppe Arena, Mario De Felice, Filippo Drago, Stefania Gulino, Santo Lo Presti, Giuseppe Maimone, Miriam Rorella, Salvatore Santamaria, Giuseppe Siciliano, Nino Strano, Gianni Vasta e Giuseppe Zappalà.

Nell'udienza di ieri è intervenuto per la parte civile l'avvocato Enzo Guamera che assiste l'associazione «Cittàinsieme». Il penalista ha sottolineato come all'epoca della firma delle delibere era noto che il Comune fosse in gravi difficoltà economiche tanto che gli stessi assessori lo dichiarava-

no alla stampa e in assemblee pubbliche. Anche i 140mila euro con i quali venne ripianato in parte il buco di bilancio, erano stati stanziati dal Cipe per strade, manutenzione e ristrutturazione del palazzo delle Poste di Viale Africa, soldi che sono stati sottratti alla comunità catanese con in un esercizio arbitrario di finanza creativa». Guamera ha chiesto un risarcimento per il danno morale subito dalla città di 200mila euro «da destinare ai minori, in particolare alla ristrutturazione di Villa Fazio a Librino e agli asili nido cittadini» ed ha chiesto che eventualmente, queste somme vengano concesse senza attendere i diversi gradi di giudizio. Anche il Comune di Catania, anch'esso parte civile al processo, senza quantificare l'entità del danno subito. Prossima udienza il 3 ottobre.

nella formazione del rendiconto di gestione relativo agli anni 2004 e 2005 comprendo - sostanzialmente senza finanziarlo - il disavanzo relativo al 2003 e al 2004 (rispettivamente 40.611.228,01 e 42.775.683,01), indicando nel conto con-